

Un sentito ringraziamento al Magnifico Rettore prof. Cannata ed al Preside della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali prof. De Felice per l'invito a partecipare a questa Giornata del Laureato dell'Università del Molise, che intende essere un momento di riflessione per i neolaureati per progettare il proprio futuro.

Io credo molto e cerco di dare qualche contributo all'obiettivo di costruire professionalità che possano accrescere in modo dinamico e continuativo competenze innovative, ma anche contemporaneamente valori umani e sociali.

Inizierei con una breve presentazione personale non solo per conoscerci meglio ma soprattutto per ricavare alcune tracce di riflessione su come progettare il proprio futuro.

Nella mia vita professionale, dopo una laurea in economia che ho orientato verso l'economia industriale, l'innovazione tecnologica in particolare alle tecnologie dell'informazione ho unito la pratica industriale manageriale assieme a periodi di insegnamento, cercando di mantenere sempre alto il desiderio, la curiosità di conoscere il nuovo, dovunque anche al di là del mio campo di specializzazione e di fare in parallelo esperienze diverse ma con sinergie in grado di rafforzarsi reciprocamente.

Vivere contemporaneamente molte vite, in particolare aprendosi ad esperienze internazionali, come ho potuto fare, con periodi di attività a Bruxelles alla Commissione Europea, a Parigi al Biac-OCSE, a Francoforte alla Federazione europea dell'industria ICT e per EITO, l'Osservatorio Europeo dell'ICT ed ancora negli Stati Uniti ed in Giappone.

Un approccio questo che favorisce continui stimoli in termini di creatività e di passione (la passione per ciò che si fa è fondamentale), evitando l'appiattimento su percorsi ripetitivi e improduttivi.

Questa è una prima traccia di esperienza che mi sento di raccomandarvi: vivere assieme tante vite, tante esperienze. Non è facile ma dovete provarci sempre.

Una seconda considerazione: nella mia vita professionale ho avuto la fortuna, ma l'ho anche sempre cercato, di incontrare persone straordinarie e di avere occasioni di collaborare con loro, di imparare sempre, in apprendimento continuo.

Per primo voglio ricordare una persona, Adriano Olivetti, che non ho avuto il modo di incontrare a causa della sua scomparsa prematura (quest'anno ricorre il cinquantenario della sua scomparsa), ma che ho conosciuto attraverso il suo pensiero e soprattutto operando nell'azienda da lui creata; sul suo pensiero e sui suoi valori che considero attualissimi tornerò più avanti.

Ma vi sono altre persone che mi hanno dato tanto e voglio ricordare Franco Momigliano, uno dei maggiori economisti industriali che è stato il mio maestro in Olivetti e in Università, Aurelio Peccei, il fondatore del Club di Roma che chiese a me giovane economista di contribuire negli anni 70 ad un dei libri più significativi e premonitori di quel Club sul tema dell'impatto della microelettronica sulla società e sulla sostenibilità della tecnologia; Nino Andreatta attraverso la collaborazione per l'avvio di Prometeia, il primo centro italiano di pressioni economiche e poi Romano Prodi che mi chiamò a collaborare in Nomisma a Bologna nel Laboratorio di Politica industriale, Jacques Delors, presidente della Commissione Europea a Bruxelles tra gli anni 80 e 90 con cui ebbi occasione di lavorare nella stesura del Rapporto Bangeman sulla prima analisi della Società dell'Informazione in Europa; due straordinari ministri della ricerca, Colombo e Ruberti: Carlo De Benedetti con cui ho collaborato direttamente per oltre un decennio in Olivetti ed a livello internazionale.

Ho elencato questi incontri così importanti nella mia vita solo per invitarvi a cercare di costruire rapporti con persone che possano darvi valori per la vita ed aiutarvi a imparare e a crescere continuamente.

Vorrei riferirmi in particolare ai valori ricevuti dalla lunga esperienza in Olivetti, valori immessi da Adriano Olivetti, che hanno creato un particolare DNA che ha caratterizzato gli olivettiani.

Qualche settimana fa ho partecipato ad un dibattito che proponeva una sintesi dell'esperienza olivettiana con un titolo: l'impresa tra innovazione e bellezza.

Due valori che suonano oggi molto provocatori di fronte al degrado di tanti comportamenti.

Innovazione e bellezza sono invece valori fondamentali per ripensare e costruire un cammino positivo, per riconsiderare una vera imprenditorialità, per contrastare imprenditori finalizzati al mordi e fuggi, alla speculazione incompetente, una tendenza che si è andata purtroppo ampliando in questi ultimi anni.

Nel libro di Adriano Olivetti, la Città dell'Uomo c'è una frase molto significativa, ripresa dal Simposio di Platone :“colui che prende il giusto

cammino deve cominciare ad amare le bellezze della terra e progredire incessantemente (cioè innovare, creare il nuovo) verso l'idea della Bellezza stessa: dall'armonia delle forme a quella delle azioni, dalla perfezione delle azioni (l'impresa) a quella delle conoscenze (la società della conoscenza) per raggiungere infine quella ultima conoscenza che è la Bellezza in sé (la forma più alta della vita)".

Ecco la base della filosofia concreta olivettiana.

L'azienda come una comunità di persone che opera per creare ricchezza non solo materiale, ma soprattutto ricchezza sociale, collettiva, per dare qualità e bellezza ai luoghi di lavoro, agli oggetti, alla vita individuale e collettiva.

Una comunità che è condivisione di lavoro, di conoscenze e creazione di nuove conoscenze condivise: la fabbrica come comunità di conoscenze e ricerca della bellezza degli oggetti prodotti, ogni persona coinvolta per accrescere assieme le conoscenze tecniche e culturali.

Mi sono chiesto più volte quale fosse il carattere fondamentale dell'operare di Olivetti, il DNA, l'imprinting che ha caratterizzato tutti coloro che hanno dedicato il loro lavoro, la loro vita alla Olivetti anche dopo la scomparsa del fondatore.

Credo che la risposta possa essere il senso di libertà, l'amore e la cultura della libertà delle idee, della ricerca del nuovo, dell'accettazione del cambiamento continuo, una libertà di ciascuno che va oltre il quotidiano, guarda avanti, ha il coraggio di andare controcorrente, di rompere con le convenzioni per creare valore nuovo, valore vero.

Una libertà che per essere vera deve accompagnarsi sempre con l'obiettivo della giustizia sociale, per una società libera e giusta, dentro e fuori della fabbrica e che obbliga a grande responsabilità in ogni momento.

Qualcuno ha definito questo approccio una utopia, ma la realtà dimostra che solo ponendosi obiettivi ideali si costruiscono valori reali, concreti

E' un messaggio importante che vorrei trasmettervi.

Per preservare e diffondere questi valori al di là delle vicende aziendali abbiamo dato vita ad una istituzione che gestisce la documentazione di cento anni di vita della Olivetti, l'Archivio Storico Olivetti che opera attraverso eventi, mostre, studi e ricerche.

Nel 2008 in occasione del centenario dalla fondazione venne organizzata una grande mostra intitolata "Il progetto industriale" per mostrare la convergenza

e coerenza dell'impegno sul progetto industriale nelle sue varie forme e per mostrare in modo suggestivo e simbolico i grandi valori su cui si basava questo progetto d'impresa che è anche progetto sociale, seguendo quanto Adriano amava dire: "Per vivere occorre progettare".

Uno stimolo che viene da questa esperienza: progettare sempre, guardare avanti, costruire il futuro.

Il progetto non si fermava alla fabbrica ma si estendeva alla comunità del territorio in cui si operava dando valenza politica nel senso di crescita culturale e responsabilità civile al territorio e a chi vi abitava (oggi diremmo l'ecosistema, gli stakeholder, ma la comunità adrianea era molto, molto di più).

Dobbiamo oggi riprendere e ripensare al ruolo fondamentale dei territori di questo paese come molla per il rilancio dello sviluppo, secondo un approccio "glocal" che incrocia localismo a globalizzazione..

Occuparsi della comunità territoriale significa pensare alle città, alle città dell'uomo e per l'uomo, come intendeva Adriano Olivetti. Di qui il suo grande impegno nell'urbanistica, un impegno concreto basato sugli stessi grandi valori che si volevano nella fabbrica.

In occasione del centenario, abbiamo voluto evidenziare in modo suggestivo, utilizzando frasi di cantautori italiani, alcuni dei grandi valori che caratterizzano questa storia e che devono essere ispiratori di una rinascita del modo non solo di fare impresa ma di caratterizzare la vita di ciascuno:

- la ricerca e la libertà creativa,
- l'intelligenza che innova,
- la visione del futuro,
- la bellezza della forma e della tecnologia,
- la cultura del cambiamento,
- la coscienza ed etica sociale,
- il rispetto per la persona
- l'apertura sul mondo.

Per dare spazio ed attualità a questi valori, stiamo avviando un corso di nuova imprenditoria olivettiana presso l'ISTAO di Ancona, l'istituto di studi

intitolato ad Adriano Olivetti, un corso o meglio un percorso che intende dare ai giovani una infrastruttura valoriale olivettiana, tra cui il concetto di una vera etica d'impresa, la ricerca della bellezza delle forme e delle idee ed il senso di comunità.

Dal 2008 abbiamo iniziato la premiazione di "imprenditori olivettiani" ovvero di coloro che nel loro agire presentano evidenti valori olivettiani ed abbiamo aperto una Collana di Studi e Ricerche presso il Mulino di Bologna ed il primo volume uscito è dedicato alla storia del Consiglio di Gestione Olivetti con il titolo La partecipazione nell'impresa responsabile.

Adriano Olivetti quando parlava del codice morale da cui deriva il successo dell'impresa ha posto l'accento soprattutto sulla partecipazione operosa e consapevole di tutti ai fini dell'azienda, il lavoro partecipato al centro.

Il tema della partecipazione e collaborazione nelle organizzazioni è oggi di grande attualità ed è una strada da percorrere con decisione se intendiamo costruire un futuro a questo paese.

In particolare, la Società della Conoscenza in cui siamo entrati richiede di riconsiderare il lavoro e la partecipazione intelligente e consapevole di chi opera in qualunque attività.

Questo tema porta ad un altro capitolo della mia vita, l'insegnamento che ho considerato sempre come una via per condividere e consegnare alle nuove generazioni quanto appreso.

Negli ultimi quindici anni ho tenuto corsi di economia aziendale, di organizzazione ed internazionalizzazione e di economia delle tecnologie informatiche ed in specie di internet nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano.

Ho avviato ora un corso di Knowledge Management, la gestione della conoscenza condivisa nelle organizzazioni, facendo riferimento in particolare alle nuove tecnologie del web 2.0 che stanno trasformando dal basso le organizzazioni, aprendo nuove opportunità di valorizzazione e con divisione della conoscenza quale asset determinante per competere nel complesso mercato globale

Il web 2.0 e suoi sviluppi rappresenta una grande sfida, non solo tecnologica, ma soprattutto sociale.

Proprio al fine di raccogliere e non disperdere quanto elaborato nei diversi corsi ed in particolare le collaborazioni, le ricerche e le migliori tesi di laurea

abbiamo pubblicato ogni due o tre anni un libro pubblicato dall'editore Angeli che raccoglie le conoscenze da trasmettere in ambito universitario ed all'esterno.

Nel 2009 è uscito il quarto volume con il titolo L'impresa web che intende analizzare le possibilità di introduzione dei social networks e della business collaboration in rete nelle imprese anche attraverso l'esame di casi di imprese che già hanno affrontato questo modello, come Finmeccanica, Cisco ed altre.

Per collegare ulteriormente queste prospettive con la formazione stiamo lanciando a Milano un corso di alta formazione per manager e imprenditori con il titolo Web Organisation Management che punta a rivedere le strutture organizzative sia delle imprese che degli enti pubblici sulla base delle nuove opportunità fornite dal web 2.0.

L'evoluzione di Internet verso il Web 2.0 e oltre sta insegnando molte cose a cominciare dalla creazione di comunità virtuali che collaborano intensamente su obiettivi condivisi come l'Open Source o per creare fitte reti di relazioni tra le persone.

Ciò che guida milioni di persone è soprattutto il senso di essere parte di una comunità attiva che fa crescere le conoscenze.

Il nuovo ciclo di Internet sta accelerando il processo di penetrazione del web nelle organizzazioni attraverso social networks, knowledge sharing, blogging, wiki, tagging.

E' un fenomeno a crescita esponenziale a livello planetario, come non mai accaduto e di cui intravediamo solo la punta dell'iceberg.

Con effetti sull'intera società, sui comportamenti e di cui le parole chiave sono: peer, open, free, community. Né possiamo sbrigativamente definirlo una moda temporanea di pirateria di file video o musicali o di chiacchiere su Facebook o Twitter.

Vi è un impatto diretto su voi giovani, chiamati nativi digitali per cui l'approccio alla tecnologia è completamente integrato, è parte di sé, rispetto a noi, gli immigrati digitali con effetti in positivo o in negativo che già si vedono nel mondo della scuola e nell'inserimento lavorativo nelle imprese più tradizionali.

Per capire il futuro delle competenze informatiche è importante osservare quanto sta accadendo o che avverrà nella evoluzione degli utenti siano essi individui che organizzazioni, imprese o enti pubblici attraverso la diffusione di

modelli basati su applicazioni web, il blogging aziendale, le reti sociali, le comunità di pratica in rete che stanno sviluppandosi soprattutto nel mondo anglosassone ed in quello asiatico, all'interno e in ecosistemi di imprese, dal Knowledge Management condiviso al rapporto interattivo con la clientela ed il mercato, attraverso il web marketing, il codesign ed il comarketing.

Sin dall'avvio della diffusione di Internet e della rivoluzione digitale negli anni 90 ho avuto modo di seguire da vicino quanto stava avvenendo nelle tecnologie ICT nel mio ruolo di fondatore di EITO, l'European Information Technology Observatory, lo straordinario sviluppo della telefonia mobile cellulare, oggi vicina nel mondo a 5 miliardi di Sim Card, una tecnologia che sta facendo comunicare l'intero pianeta e dare nuove opportunità di sviluppo ad aree emarginate come tanti paesi africani o asiatici. Oltre un miliardo di smart phones consentono oggi di accedere a internet e stanno concentrando l'evoluzione futura delle applicazioni e dei servizi innovativi in rete..

in parallelo, lo straordinario sviluppo delle potenze di calcolo e di memorizzazione (oggi è possibile avere decine o centinaia di Gigabytes su una chiavetta a prezzi minimi), la diffusione della banda larga sia nel fisso che nel mobile, le potenzialità della fibra ottica e delle reti wireless.

Ma soprattutto l'incredibile diffusione di Internet (oggi quasi due miliardi di accessi) e la sua evoluzione dalla sua prima fase che ha dato le e-mail, i siti web, l'e-commerce alla sua seconda fase , quella del web 2.0 e oltre che ha permesso una reale interattività e partecipazione di tutti a produrre e scambiare contenuti, applicazioni, nuovi servizi, nuove imprese su basi potenzialmente paritarie con effetti di cambiamento radicale in industrie tradizionali, dalle telecomunicazioni alle televisioni ed ai media in generale.

Basti pensare a quanto sta provocando lo sviluppo delle applicazioni di Google e dell'Iphone di Apple. Amazon a Natale in USA ha venduto più libri digitali che libri cartacei.

Vorrei citare una frase di un autore americano che ben sintetizza il ruolo delle tecnologie digitali e del web: "digital tech is empowering people, favouring social goods/social imperative, opening corporate culture, helping to focus on problem solving and making world a better place".

Ma ciò che importa di più è che le tecnologie digitali e il web stanno entrando in tutte le attività, in tutte le discipline come enabling technologies, tecnologie

ed applicazioni embedded, parte integrante delle attività stesse; chi opera nel campo delle biotecnologie, della medicina, della fisica, della meccanica, delle nanotecnologie non potrebbe procedere senza la luce delle tecnologie digitali.

Progressi nei campi aperti al futuro quali energia, ambiente, salute e sicurezza sono strettamente legati allo sviluppo delle competenze e delle reti informatiche.

Questa considerazione porta a riflettere su quanto avviene in Italia e sul ruolo che intende svolgere l'associazione, che attualmente presiedo, l'AICA.

Recentemente sono stati presentati dati ISTAT che indicano come l'Italia si collochi agli ultimi posti nella classifica europea delle percentuali di famiglie con accesso a Internet: 39% per l'Italia contro la medie UE del 56% e punte del 70% per Gran Bretagna e 65% per Germania.

Peraltro un altro dato appare interessante e che fa sperare e cioè che le famiglie con accesso internet in cui vi è un minorenne salgono al 68%, mentre le famiglie di soli anziani di fatto non accedono. Vi è un digital divide che riguarda soprattutto le fasce di età più elevate.

L'Italia spende solo i due terzi della media europea di Information technology e questo riguarda soprattutto le piccole e medie imprese e le amministrazioni. E' invece nella media europea per quanto riguarda la spesa di servizi di telecomunicazione (addirittura all'avanguardia per la penetrazione della telefonia cellulare con il 155% della popolazione italiana raggiunto dal numero delle simcard in circolazione; ).

Ma credo che occorra soffermarsi sul ritardo italiano nell'informatica, connesso da un lato dalla contrazione avvenuta negli ultimi dieci anni nella sua struttura industriale e dall'altro dal ruolo limitato sinora svolto dalla domanda delle pubbliche amministrazioni che in altri paesi hanno rappresentato il principale motore di diffusione della tecnologia.

Un ruolo che ci auguriamo possa essere finalmente compreso e rafforzato come indicano alcune iniziative per la diffusione della firma elettronica, del protocollo digitale, della posta certificata, della digitalizzazione dei documenti cartacei ed altro secondo quanto è proposto nel programma di e-government 2012.

Un elemento di debolezza è rappresentato dalla limitata diffusione delle tecnologie digitali nelle piccole e medie imprese che costituiscono il sistema



industriale italiano: occorre un processo di cambiamento culturale e generazionale per affrontare questo gap che rischia di penalizzare l'innovazione e la capacità di esportazione.

In realtà il processo di informatizzazione e digitalizzazione produce risultati economici e sociali solo se si attua un approccio di sistema in rete. Altrimenti anche le migliori singole applicazioni non possono dare frutti duraturi.

Ma vorrei sottolineare soprattutto l'esigenza di investire di più e meglio nella diffusione delle tecnologie digitali nei processi formativi a tutti i livelli e nella preparazione a livello universitario di competenze che consentano l'utilizzo trasversale delle tecnologie a tutti i livelli del sistema economico e sociale.

So che la vostra Università si muove in questa direzione e mi compiaccio.

In Italia riscontriamo andamenti purtroppo non soddisfacenti nelle iscrizioni alle facoltà scientifiche ed in specie in Informatica ed Ingegneria informatica e questo rischia di creare un vuoto di competenze nel momento in cui noi abbiamo forte bisogno di infrastrutture informatiche su cui costruire il cambiamento, di autostrade digitali su cui possano viaggiare tanti contenuti e servizi, non autostrade vuote.

Ho recentemente scritto che assieme al problema dell'espansione delle reti di banda larga - broadband dovremmo dedicare altrettanto impegno allo sviluppo di reti di brainband, cioè di cervelli e competenze, i cosiddetti e-skills che rappresentano l'asset fondamentale nel nuovo millennio.

AICA da parte sua da quasi 50 anni svolge in Italia un ruolo centrale nella alfabetizzazione digitale in chiave europea in primis con la European Computer Driving Licence, la ben nota patente europea del computer ECDL, certificazione europea che ha raggiunto ormai 1 milione e seicentomila patentati in questo paese e cresce al ritmo di 100.000 esami al mese, portando l'Italia ad essere il primo paese in Europa nel rilascio di queste certificazioni.

Sono oltre 2600 i test center AICA dislocati in tutta Italia per la certificazione ECDL.

E' in atto lo sviluppo della nuova release ECDL Gold per affrontare applicazioni di problem solving nelle varie materie didattiche, dalla matematica, alla fisica ed alla chimica, alla biologia.

Sono in atto specifici orientamenti dell'ECDL verso la sanità con il pacchetto e-health, il Cad e, vorrei sottolineare, il pacchetto e-citizens che intende formare i cittadini italiani ad utilizzare in modo semplice i servizi on line delle

Pubbliche Amministrazioni, per divenire fruitori attivi dei servizi e dei portali di e-government di e-banking, di e-commerce.

Questo pacchetto di formazione e certificazione è già stato diffuso con successo tra le famiglie da diversi enti regionali, quali la Valle d'Aosta, il Friuli, l'Emilia.

Ma vi è anche un ruolo centrale di AICA nella promozione delle competenze ICT specialistiche con gli standard europei EUCIP, sempre in stretta collaborazione con CEPIS, l'ente europeo che sviluppa le certificazioni ICT e che si propone di affrontare l'attuale gap di competenze informatiche esistente in molti paesi europei, tra cui certamente l'Italia.

In particolare si evidenziano tali carenze nelle due categorie principali degli ICT skills:

- gli IT skills veri e propri ovvero i professionisti ICT operanti presso i fornitori di tecnologie e presso gli utenti
- i cosiddetti e-business skills ovvero le competenze per l'impiego delle tecnologie di rete internet, di applicazioni e-business ed e-government nelle organizzazioni da parte del management e delle funzioni operative delle aziende pubbliche e private finalizzate all'efficace integrazione delle tecnologie di rete nelle organizzazioni

Le carenze di skills adeguati appaiono particolarmente gravi in questa seconda area che risulta invece sempre più determinante per una efficace riorganizzazione delle aziende in forma integrata attorno alle reti sia interne (intranet) che con gli stakeholders all'esterno (extranet con fornitori e clienti fino a formare veri e propri ecosistemi digitali).

AICA intende proseguire in questo impegno costruendo un modello EUCIP multistakeholder, con il contributo di tutti gli attori europei.

Il modello EUCIP si articola in un complesso sillabo di oltre 3000 elementi volti a definire 22 profili professionali specifici e relative certificazioni europee. Molti enti hanno già adottato questa metodologia sia nella definizione dei profili professionali che nella valutazione delle competenze: ricordo la Ragioneria dello Stato, il CNIPA, la Banca Lavoro, la Finmeccanica, le Assicurazioni Generali ed a livello universitario, il ruolo del CINI, Consorzio interuniversitario per l'Informatica, quale ente certificatore per le università.

Riteniamo che il rapporto tra evoluzione dell'ICT e delle professionalità ICT con le nuove applicazioni e servizi on line delle Pubbliche Amministrazioni sia cruciale come driver sia per la formazione informatica del personale delle

Pubbliche Amministrazioni che nel fissare regole e criteri per la conduzione dei progetti applicativi che vedono coinvolte professionalità ICT qualificate e riconosciute a livello europeo.

Per proseguire sulla strada dello sviluppo economico e sociale, l'Europa ed in specie l'Italia hanno l'assoluta e crescente necessità di elevate competenze e professionalità informatiche, a cui si dovrà far fronte attraverso il potenziamento di programmi formativi e di qualificazione dei profili professionali.

Per evidenziare i danni determinati dai mancati investimenti in competenze informatiche AICA ha predisposto in collaborazione con l'università Bocconi studi di valutazione del costo dell'ignoranza informatica, nelle amministrazioni centrali e locali, nella sanità, nella scuola.

E non si tratta solo di un costo in termini economici di efficienza o di mancato sviluppo. Ma soprattutto di ampliamento di un gap di sviluppo dell'intero paese.

Peraltro, si iniziano a scorgere in Italia alcuni segnali positivi in particolare per quanto riguarda l'esigenza di digitalizzare i processi ed i servizi delle pubbliche amministrazioni, la reintroduzione nelle scuole professionali dell'insegnamento dell'informatica, la diffusione di lavagne multimediali che potranno, se adeguatamente gestite dai docenti, creare un rapporto didattico interattivo con gli allievi.

Sta manifestandosi soprattutto una spinta dal basso, dal web, dai giovani al cambiamento attraverso le tecnologie digitali, una spinta supportata dalla tecnologia ma che viene da una società che cambia, che vuole cambiare, che vuole essere in linea con le società più dinamiche in un mondo sempre più aperto allo scambio, alla conoscenza condivisa. Con l'ampliarsi esponenziale dei nodi nel sistema economico-sociale secondo la legge di Metcalf.

Senza più barriere tra paese e paese, tra Nord e Sud. Le regioni del Sud possono esprimere maggiore capacità innovativa ed intelligenze creative che rappresentano il vero asset strategico su cui costruire il futuro.

Attorno alle reti si sta costruendo una società che vuole essere comunità aperta anche a forme di e-democracy partecipata. Pensiamo a quanto sta succedendo in Iran dove il web appare ormai come il campo di battaglia per la conquista di democrazia.

Il successo della partecipazione di tanti giovani italiani alle Olimpiadi internazionali di informatica, organizzate da Aica per l'Italia, è un segnale importante del patrimonio di intelligenza e competenza che produce futuro.

Così come i brillanti risultati delle premiazioni delle migliori tesi di laurea in informatica che annualmente AICA promuove ed a cui vi invito a partecipare.

Vi sono in Italia tante imprese, alcune delle quali sconosciute ai media che tengono in piedi l'economia, che sanno interagire attraverso reti digitali con partner internazionali, che hanno già fatto il salto nello scenario digitale al di là delle difficoltà infrastrutturali del paese.

Occorre favorire una epidemia benefica di questa imprenditorialità così come delle best practices che si riscontrano nella gestione di alcune amministrazioni, di una parte rilevante delle strutture sanitarie, del sistema fiscale e previdenziale.

Abbiamo imparato dalla crisi recente che occorre ritornare a pensare allo sviluppo di una economia reale e non solo finanziaria, ad adottare criteri di etica professionale, di business ethics, di digital ethics in tutte le cose che facciamo, perché l'etica non è utopia, ma una realtà concreta che premia.

Oggi sentiamo attorno a noi, nelle imprese, nei cittadini, nella società un gran bisogno di valori forti e credibili, di stabile affidamento ad un'etica condivisa rivolta al bene comune, alla partecipazione di tutti alla gestione delle comunità sociali in cui viviamo ed operiamo, siano esse una associazione, un'impresa, un ente pubblico, un territorio.

Occorre vincere la sfida di coniugare efficienza ed etica nell'agire imprenditoriale e manageriale, così come nella gestione pubblica. Il raggiungimento del bene individuale non può prescindere dal raggiungimento del bene comune.

Si tratta di favorire un processo di cambiamento culturale, avendo presente che vivremo in cambiamento permanente e quindi non ci possiamo permettere di non essere in apprendimento continuo, una learning community in apprendimento continuo che richiede doti di flessibilità e capacità di adattamento, caratteri che peraltro non ci mancano.

Dobbiamo collaborare a costruire la Società della Conoscenza non solo a parole ma con i fatti. Ed in particolare è centrale l'impegno delle vostre giovani intelligenze e sensibilità.

Il nuovo decennio apre nuove straordinarie opportunità che sta soprattutto a voi giovani tradurre in nuovo sviluppo.

E' questo il mio augurio più caloroso per il vostro futuro.